

glio di preparare a Venezia l'estremo fato, il doge faceva eleggere Francesco Donato e Leonardo Giustiniani perchè da lui si recassero, e tentassero di fargli intendere, personalmente, la ragione. Ma, pur troppo, arrivavano ogni dì sempre più tristi novelle che annunciavano alla repubblica la prossima sua fine; poichè già trattavasi di darla preda all'Austria. Cospiravano all'infame intento la corte di Napoli, la Spagna ed anche il re di Sardegna, avido di allargarsi in Italia, e inetto a farlo con mezzi meno disonesti (1). Gli ambasciatori veneti presso le corti estere già s'erano accorti dei tristi maneggi, e ne scrivevano puntualmente al senato, dicendo che un raggio solo di speranza si sarebbe potuto conservare, purchè si fosse mantenuto incorrotto ed intero l'antico governo, essendo, qualsiasi mutamento, sicura morte della repubblica.

Intanto, Bonaparte adoperavasi con ogni mezzo per far rivoltare Verona contro il veneto governo; e, per riescire in ciò, non badava che a farvi nascere qualche trambusto. E la cosa non era poi tanto difficile. Dal momento che erano state introdotte in quella città le truppe schiavone, bisognava pure aspettarsi da un giorno all'altro che scoppiasse qualche rissa fra i soldati delle due nazioni, poichè v'era tra loro la più aperta avversione; e gli animi erano tanto inaspriti, che la più piccola scintilla ben prevedevasi che avrebbe potuto produrre una

(1) È opinione emessa anche da CARLO BOTTA, il quale, da buon piemontese che era, può dare in ciò una testimonianza non sospetta. Ecco le sue parole: « Avvisava l'ambasciator Grimani.... avervi le mani mescolate anche il re di Sardegna, in cui rimaneva l'antica cupidità di allargarsi in Italia ».